QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.365, 63.521, 61.409, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.000
Un semestre . . . » 530
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Obbiettivo fissato dalla Direzione del Partito alla sottoscrizione per tutte e quattro le edizioni de "l'Unità": 10 milioni.
Totale della sottoscrizione per la sola "Unità" di Roma al 20 dicembre: 10 milioni.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 300 | DOMENICA 22 DICEMBRE 1946 | Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

DISCORSO SERIO A GENTE FACETA

Qualcuno mi ha detto che a Guglielmo Giannini, per l'ipotesi di collaborazione ch'egli ha avanzato tra il movimento da lui diretto e il Partito comunista, non vale la pena di rispondere, perchè l'ipotesi non è seria, perchè viene avanzata soltanto a scopo di propaganda, perchè il qualunquismo è movimento qualificatamente reazionario e di tipo fascista, perchè si tratta d'un commediografo e non d'un uomo politico e via dicendo. Non mi è parso, però, che tutti questi argomenti, e tutti gli altri che ancora si potrebbero scoprire, siano pertinenti. Il periodo che viviamo è di grave sconvolgimento sociale, politico, morale. Volete pretendere che in un periodo simile tutto si svolga, nel campo della politica, e soprattutto per quanto riguarda gli schieramenti delle masse lavoratrici e dei disorientati ceti medi, in modo regolare, secondo le norme prestabilite, senza scarti, senza che si producano fenomeni impreveduti, paradossali, e persino grotteschi? E soprattutto, volete pretendere che in un periodo simile i movimenti politici di rilievo si producano allo stato puro, tutti di natura omogenea, tutti reazionari o tutti progressivi, dal capo alla coda, secondo la qualifica che voi loro avrete data o secondo la natura del gruppo che prevale alla loro sommità? Avrete preteso l'impossibile e finirete come i poveri liberali, abilissimi nell'acchiappare le idee eterne nella rete come si acchiappano le farfallette nei prati, e incapaci di comprendere un'acca della realtà.

Il movimento dell'«Uomo qualunque», a parte le sue formule politiche generali, a cui pure dedicheremo qualche parola, si è presentato sin dall'inizio, per quello che riguarda la sua direzione, come una corrente conseguentemente antidemocratica e soprattutto conseguentemente anticomunista. Antidemocratico è stato sinora l'U.Q. perchè in modo conseguente si è sforzato di screditare quel poco di democrazia che dopo il crollo del fascismo eravamo riusciti a riconquistarci. Come se anche noi non lo avessimo saputo (l'aveva capito persino Cattani, ch'è tutto dire!), che il governo a sei era una democrazia molto limitata, e discutibile, e condizionata! Era però la strada per cui obbligatoriamente dovevasi passare, non essendoci altra alternativa che il disordine generale e la perdita dell'indipendenza. Antidemocratico è stato ed è l'U.Q. perchè là dove conta qualcosa, — in Puglia, per esempio, — alla sua testa si trovano uomini e gruppi nettamente reazionari, nemici del benessere dei lavoratori, nemici del progresso delle loro stesse regioni, legati a forme arretrate di organizzazione sociale e di governo, e perchè la stessa cosa tende a prodursi un po' dappertutto, a Napoli coi capi della camorra (che nessuno vorrà pretendere essere forza progressiva), in Sicilia coi latifondisti, a Roma con l'ala più reazionaria della Curia romana, ecc. ecc. Più ancora che antidemocratico, però, l'U.Q. è stato sinora anticomunista, per le vane campagne di calunnia condotte contro di noi, e poi, soprattutto, perchè su questa strada lo hanno spinto quei gruppi reazionari di cui sopra, e gli ex-fascisti ancora fascisti che affollano i suoi quadri.

Ma il movimento dell'U.Q. è lungi dall'essere cosa omogenea, e a renderlo eterogeneo hanno contribuito non poco le stesse sue campagne antidemocratiche, per alimentar le quali la direzione del movimento ha favorito, sollecitato incorporato, ogni sorta di malcontento e di malcontenti. In queste condizioni, il fatto che il dirigente dell'U.Q presenti all'opinione pubblica, seriamente, una ipotesi di collaborazione con i comunisti, è cosa che grandemente ci deve interessare, se non altro perchè significa che per lo meno una parte di coloro che si raccolgono in questo movimento e attorno ad esso non sono anticomunisti, o almeno, se lo sono stati, l'esperienza sta loro facendo cambiare opinione e posizione nei nostri confronti. E siccome noi pensiamo che l'anticomunismo è forse il nemico principale, nell'ora presente, della nostra democrazia, commetteremmo un ben grave errore se non ci comportassimo in modo da favorire, da accelerare, da estendere questa resipiscenza.

Bisogna, per questo, discutere punto per punto il programma dell'U.Q.? Non credo servirebbe molto. Forse servirebbe solo ad accrescere la confusione. Prendete ad esempio, la formula dello Stato amministrativo. Che cosa può mai significare questa formula? Presa alla lettera e interpretata scientificamente, questa formula è comunista pura. Uno «Stato amministrativo» non è altro che quel «governo delle cose», di cui parlarono alcuni dei classici del marxismo come del termine a cui tende la trasformazione socialista della società. Ma se per amministrazione si intende l'attuale sistema dei funzionari dello Stato italiano, dai prefetti ai marescialli dei carabinieri, allora è un disastro! I prefetti di oggi saranno gran brave persone, ma di regola sono inferiori alla media come capacità mentali, e i funzionari bravi e intelligenti o muoion di fame, o sono oppressi dai metodi arretrati, preistorici, che prevalgono nella nostra burocrazia, oppure sono soffocati dalla diffidenza del pubblico. Progresso vi sarà soltanto quando avremo, in questo campo, sfrondato, svecchiato, reso spedita e intelligente ogni cosa. Ma questo deve essere opera di un regime democratico, cioè opera di una direzione politica nuova, capace, moderna, progressiva.

Si torna quindi, volere o no, alla politica. Noi abbiamo esposto un programma e ad esso teniamo fede. Giannini dice che siamo la tendenza totalitaria; cioè imposta la sua ipotesi di collaborazione con noi su un argomento «qualunquista», su un travisamento della verità. Lo dimostri, quel che crede che noi siamo, e non con gli argomenti del «Risorgimento (liberale)». Dimostri alla gente che vive del proprio lavoro, che è onesta e sincera e non vuol più cadere negli errori e negli orrori del passato, che le nostre proposte di riforma agraria, per esempio, per dare terra e benessere ai coltivatori; o di nazionalizzazione dell'industria elettrica, per impedire che un pugno di pescicani ci faccia stare al buio; o di trattative dirette con la Iugoslavia, per impedire che qualcuno ci trascini ancora una volta in guerra per conto di altri, sono sbagliate. Noi siamo qui per discutere, per trovare assieme con tutti gli altri italiani le soluzioni che sono nell'interesse di tutti. Il nostro obiettivo supremo è l'unità della nazione italiana democraticamente rinnovata, liberata dalla tirannide aperta o mascherata dei plutocrati, dei latifondisti, degli intriganti, degli affaristi, degli speculatori, di tutti coloro che mettono l'interesse loro egoistico al di sopra dell'interesse generale.

Se attraverso una discussione onesta e leale avverrà che molti odierni seguaci dell'U.Q. si convinceranno che noi comunisti, che mai ci siamo creduti e mai ci crederemo infallibili, lavoriamo e lottiamo sinceramente e con tenacia per l'interesse dei lavoratori e per il bene del Paese, ebbene, sarà tanto di guadagnato. Avremo per lo meno impedito che, nell'interesse dei soliti nemici della Nazione italiana e del suo progresso, della gente in buona fede venga ancora una volta trascinata a occhi chiusi in una via che potrebbe esser quella della sua rovina e della rovina di tutti.

PALMIRO TOGLIATTI

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI IERI

I bilanci dei Comuni e delle Provincie avviati al pareggio dalla legge Scoccimarro

Il provvedimento assicura una maggiore autonomia finanziaria ai Comuni alleggerendo il Tesoro di una spesa di venti miliardi

Il Consiglio dei Ministri, è tornato a riunirsi nella mattinata e nel pomeriggio di ieri per proseguire l'esame dei provvedimenti già all'ordine del giorno della precedente seduta. La riunione del mattino si è imperniata sull'esame dell'importante provvedimento presentato dal compagno Scoccimarro, Ministro delle Finanze, per assicurare alle amministrazioni comunali una maggiore autonomia finanziaria, mediante la attuazione di una serie di misure fiscali che restituiscono ai comuni il controllo di alcune fonti di gettito sinora di pertinenza dello Stato.

Le misure fissate dal decreto comportano un alleggerimento di spese per il Ministero del Tesoro di circa venti miliardi di lire all'anno. Finora le spese previste a carico del Tesoro fra integrazioni ai bilanci deficitari dei comuni e spese per l'aumento degli stipendi al personale da questi dipendente arrivavano a 34 miliardi. Con il nuovo provvedimento rimangono a carico del Tesoro le sole spese per integrazione ai comuni sinistrati e per la spedalità (ospedali e manicomi) per un totale di 14 miliardi.

I dettagli del provvedimento

Con il provvedimento vengono assicurate ai comuni maggiori entrate che derivano fondamentalmente: dalle sovraimposte sulla proprietà terriera, e sul reddito agrario, e dalle imposte sul reddito industriale; dal trasferimento ai comuni delle imposte sui cinematografi, dal trasferimento alle province del 50 per cento delle tasse automobilistiche, dalla facoltà concessa ai comuni, di elevare alcune delle voci delle imposte di consumo, fra cui quella sul vino, e dal concorso dello Stato pari al 50 per cento per le spese di spedalità.

Nel periodo di transizione tra il vecchio e il nuovo sistema che crea per i comuni e le province le possibilità per il pareggio dei bilanci saranno mantenute le integrazioni del Tesoro a favore dei Comuni. Il periodo per il quale verranno mantenute le integrazioni non è stato ancora fissato.

Il provvedimento elaborato dal compagno Scoccimarro, è stato al termine della discussione approvato in linea di massima dal Consiglio dei Ministri.

Sempre su proposta del compagno Scoccimarro il Consiglio dei Ministri ha successivamente approvato uno schema di decreto per la esenzione della imposta fondiaria e dell'imposta sul reddito agrario dei terreni montani.

Sempre nel campo dell'adeguamento fiscale alle nuove necessità della vita nazionale su proposta del compagno Scoccimarro è stato approvato un decreto con il quale viene completamente riformato il sistema di applicazione della tassa sulla entrata. Con le nuove disposizioni viene stabilito la diminuzione del 50 per cento della aliquota della tassa per i beni destinati al consumo popolare, e cioè pei beni di prima necessità, mentre viene aumentata del 50 per cento l'aliquota che grava su beni di consumo non strettamente necessari alla vita e quindi destinati ai consumo delle classi più abbienti.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi affrontato la questione della R.A.I.

La questione della RAI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato l'aumento del canone annuo dell'abbonamento alle radioaudizioni portandolo a L. 1000.

Il compagno Scoccimarro ha preso occasione della richiesta di aumento per porre al Consiglio dei Ministri, sostenuto dal compagno Nenni, il generale problema della amministrazione della R.A.I., mettendone in rilievo le deficenze e gli aspetti negativi, dovuti ai legami che esistono tra l'Ente radiofonico e le società private di pubblicità, di produzione dei dischi, ecc. Il compagno Scoccimarro e il compagno Nenni hanno perciò richiesto, nell'interesse di tutti gli utenti, che si giunga al più presto alla sollecita nazionalizzazione di questo organismo.

E' stato deciso che del problema della nazionalizzazione si occupi la Commissione che dovrà studiare e risolvere tutti i problemi relativi alla Radio.

Tra i molti provvedimenti approvati dal Governo nella sua riunione pomeridiana la sostituzione dell'ammiraglio de Courten alla carica di Capo Stato Maggiore per la Marina Militare, con l'ammiraglio Francesco Maugeri.

I prigionieri nell'URSS sono tutti rimpatriati

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«Da una recente comunicazione dell'Ambasciata italiana a Mosca si apprende che, secondo informazioni del Ministero degli Affari Esteri dell'U.R.S.S., il rimpatrio dei prigionieri italiani in Russia è completamente ultimato».

Si apprende inoltre che sono partiti da Mombasa gli ultimi 2 mila prigionieri di guerra italiani in Africa Orientale e nella Rodesia meridionale.

IMMANE DISASTRO NEL PACIFICO

11 mila giapponesi vittime di un terremoto

Hiroshima di nuovo distrutta - Villaggio inghiottito dalle acque - Sismografi in movimento per 2 ore

TOKIO, 21. — 1500 morti, 628 feriti 8823 dispersi: questo è, secondo i dati non ancora completi, il numero delle vittime causato dal violento terremoto che ha colpito ieri gran parte del territorio giapponese.

La tremenda scossa, la cui violenza trova riscontro solo in quella provocata dal terremoto del 1923, ha colpito il Giappone centrale e meridionale su una scala di circa 160 km. di lunghezza e 100 di larghezza. L'epicentro secondo i rilievi dell'osservatorio centrale giapponese, è stato a circa 60 km a sud est di Osaka, ossia nell'isola di Shikoku. Scosse minori si sono susseguite alla prima. Due ore dopo la prima segnalazione i sismografi registravano ancora intense vibrazioni.

Quindici minuti dopo che gli uffici meteorologici posti sulla costa americana avevano segnalato il terremoto onde alte più di 5 metri si abbattevano sulla costa giapponese meridionale spazzandola.

La città di Hiroshima, che fu la prima vittima delle distruzioni integrali della prima bomba atomica, ha conosciuto in questa occasione i dolori di una nuova catastrofe. Il terremoto accompagnato da maremoto si è abbattuto con inaudita violenza contro gli edifici che si stanno ricostruendo. Alcune diecine di case sono rimaste completamente distrutte mentre le altre 750 attualmente in costruzione hanno riportato gravissimi danni.

La zona maggiormente colpita però risulta essere quella della prefettura di Wayakama, sulla costa sud-orientale di Honshu.

Kochi, la capitale della Prefettura omonima, è rimasta sommersa per dieci piedi di altezza dalla colossale ondata che si è abbattuta sulla costa, ed ha invaso il retroterra. Secondo un calcolo delle autorità americane, i morti, solo in questa città, che supera i 100.000 abitanti, non sono meno di 1.000. Il Ministero dell'Interno giapponese ha annunciato che a Kochi sono stati distrutti 13 stabilimenti industriali.

Il villaggio di Sin-Gu si è completamente inabissato, in seguito allo staccarsi, sotto la violenza dell'acqua, del lembo di costa su cui era situato.

La cittadina di Kushimoto, centro peschereccio, con una popolazione di 10 mila abitanti, è stata completamente spazzata via.

L'Agenzia d'informazioni *Kyodo* riferisce che 2 483 case sono andate distrutte, più di 6.500 seriamente danneggiate e più di 11 000 inondate dalle acque. Inoltre 110 fabbriche tra grandi e piccole, sono andate distrutte.

Si apprende inoltre che 500 peschereccì sono andati perduti.

Secondo notizie, ancora non confermate giunte al giornale Asahi, un intero treno è stato rovesciato dalla scossa nelle vicinanze di Okoyama, fra Osaka e Kure.

Non è ancora possibile dare un quadro completo delle distruzioni che hanno colpito il Giappone. Le stesse cifre delle perdite umane sono incerte.

Da ogni parte del Giappone intanto sono convogliati i soccorsi verso le zone colpite dal disastro. All'opera di soccorso partecipano anche le forze militari di occupazione.

De Gasperi riceve il compagno Reale

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto ieri il compagno Eugenio Reale, già Ambasciatore a Varsavia, al quale ha espresso il suo apprezzamento per l'opera da lui svolta nella capitale polacca ai fini del rinsaldamento dei vincoli di tradizionale amicizia tra l'Italia e la Polonia; opera di notevole rilievo ed i cui risultati hanno trovato larghi consensi negli ambienti responsabili italiani e polacchi.

INTERVISTA A "L'UNITA'" DEL COMPAGNO RUGGERO GRIECO

Si spezzettano le nostre regioni nel nome di Carlo Magno e dei Saraceni

«C'è da augurarsi che l'Assemblea Costituente corregga le stravaganze dei nostri regionalisti nell'interesse dell'unità e dell'indipendenza dell'Italia democratica»

La stampa ha dato notizia delle discussioni svoltesi recentemente alla Seconda Commissione della Costituzione (che studia l'organizzazione dello Stato) sulla creazione di nuove Regioni per spezzettamento di quelle esistenti o per aggregazione di parti delle attuali Regioni.

Abbiamo voluto interrogare, a tal proposito, il compagno Ruggero Grieco, membro della Seconda Commissione.

— Puoi dirci quali sono i motivi che sono stati addotti per sostenere lo spezzettamento delle attuali Regioni, in alcuni casi?

Si scomoda la storia

— I motivi veri non sono stati addotti, chi lo sappia. Devi sapere che in varie provincie italiane vi sono gruppi di avvocati, di impiegati di prefettura, di commercianti, di «problemisti», che da anni chiedono per la loro provincia il Tribunale, la Corte d'Appello, un determinato ufficio statale, l'Università, o che so io, e i quali ritengono che costituendosi la loro provincia, da sola o con le provincie finitime, in Ente Regione, avranno finalmente, soddisfazione. E' evidente che si tratta di una allucinazione.

«In primo luogo si scomoda la storia, persino la storia antica. Tu capisci quali sollazzevoli conseguenze si potrebbero cavar fuori se si dovessero rimaneggiare le regioni italiane in base alle loro origini storiche! Però nessuno di questi egregi creatori di Regioni si è ricordato che da 85 anni abbiamo uno Stato unitario, e che questo Stato unitario fa parte della nostra storia, e della storia che ci sta più a cuore di quella antica e medioevale, perchè è la storia della nostra unificazione nazionale e statale. Questa unità ha avuto le sue ragioni politiche, culturali, sentimentali ed economiche. Con l'unità si è creato in Italia un mercato unico nazionale, che ha permesso di sviluppare la nostra economia, la quale ha potuto raggiungere un livello incomparabilmente superiore a quella dei vecchi staterelli. Che poi il centralismo abbia portato a perniciose deformazioni burocratiche, questo è un altro paio di maniche. Di questo, infatti, dovremmo occuparci.

«C'è da compiangere quel deputato della II. Sottocommissione il quale urlò, giorni orsono, come un dannato, contro gli unitari, contro il «maledetto Stato unitario», che sarebbero le cause di tutti i nostri mali: Sciocchezze! Pericolose sciocchezze! I nostri mali hanno ben altre cause, e tra queste mi pare abbia il primo posto la mancanza di coraggio democratico negli stessi uomini e partiti che si dicono democratici, i quali non comprendono neppure nel 1947 che la democrazia non si difende e non si rafforza con sermoni, con formulette giuridiche, con trastulli regionalistici, ma con robuste riforme sociali che facciano delle masse lavoratrici del braccio e della mente i protagonisti della nostra vita politica. Ma torniamo al tema del nostro discorso. Ti faccio un esempio. La I Commissione ha proposto a maggioranza la creazione della Regione Emiliana-Lunese.

— Che razza di regione è mai questa?

— E' la Regione che si otterrebbe unendo le provincie di Modena, Parma, Piacenza, Reggio, La Spezia.

— Ma queste provincie sono d'accordo di creare la nuova Regione?

— Neanche per sogno! Del resto non ci sarebbe che domandare il loro pensiero per accorgersi che quelli hanno proposto un tal pasticcio sono dei cacciatori di ombre.

— E come è stata «giustificata» la creazione di questa Regione?

— Innanzi tutto è stato detto che fu già un errore comporre l'Emilia così come è stata composta. La «colpa» fu del dittatore Farini. Anche Minghetti lo disse nel 1861. Come vedi, si parla del 1861. Ma c'è anche Carlo Magno e ci sono i Saraceni.

— Possibile?

«Vicini sconosciuti»

— Sì. Nei primi anni del Secolo IX, in seguito all'orientamento militare del Litus Italicum di Carlo Magno, troviamo il vescovo di Reggio Emilia, coi militi della sua città, alla difesa del Litus Italicum contro i Saraceni, nel Golfo de La Spezia.

— Questo non l'avrei mai immaginato.

— Sei un ignorante... Ma adesso lo sai. Questi precedenti spiegano molte cose. Più importante, è, però sapere che da Bologna a Rimini prevalgono interessi prevalentemente adriatici, mentre da Modena a Piacenza vi sono, invece, interessi tirrenici. Questa è la questione. E' vero che tra queste provincie e La Spezia c'è la montagna; ma la montagna, contrariamente a ciò che si crede non divide ma unisce Spezia, secondo i sostenitori della Regione di cui ti parlo, ha il suo hinterland nelle provincie emiliane a nord di Bologna. Povera Spezia! Starebbe fresca se dovesse attendere la sua rinascita da questo hinterland!

Ma tutta la filosofia che presiede la creazione della Regione Emiliana-Lunese è in queste parole di uno dei suoi più caldi fautori: «Noi desideriamo avere pochi e conosciuti vicini con cui spartire, fraternamente d'accordo, le scarse possibilità che la guerra ci avrà lasciate...»

— E' incredibile! Ma chi sarebbero i vicini «sconosciuti»?

— Mah! Devono essere i bolognesi, i ferraresi, i genovesi... Non so. Domandalo all'eccellente ministro Micheli.

— Glielo domanderò, senza dubbio. E sul Molise, sulla Daunia, sul Salento? Cosa si è deciso?

— Te lo dirò un'altra volta. Sappi, ad ogni modo, che noi comunisti siamo senza peccato, di fronte a Dio e di fronte agli uomini, voglio dire di fronte al Paese. C'è da augurarsi che l'Assemblea Costituente correggerà queste ed altre stravaganze dei nostri regionalisti nell'interesse dell'unità e della indipendenza dell'Italia.

e. r.

De Gasperi parlerà a New York e Cleveland

In una riunione alla Casa Bianca diplomatici e banchieri esaminano la situazione italiana

WASHINGTON, 21 — La situazione italiana è stata l'argomento centrale della conferenza che si è svolta alla Casa Bianca sotto la presidenza di Truman e con la partecipazione di tutto lo stato maggiore diplomatico e finanziario degli Stati Uniti, compreso Byrnes, il ministro del commercio, Averell Harriman, e il presidente della Import and Export Bank, William MacChesney Martin jr. Assistevano inoltre il vice ministro degli esteri, Dean Acheson, e il sottosegretario, William Clayton.

Un funzionario del Dipartimento di Stato, interrogato dal corrispondente dell'ANSA a Washington sulle discussioni di carattere economico che avranno luogo tra De Gasperi ed i rappresentanti americani ha risposto di non essere in grado di aggiungere nulla a quanto specificato dal comunicato ufficiale di ieri sera, secondo cui «uno dei soggetti di discussione sarà la ripresa di normali relazioni commerciali».

Il «New York Times» precisa a questo proposito che «la ripresa di normali relazioni commerciali è divenuta possibile anche se il trattato di pace non entrerà in vigore se non dopo la sua ratifica da parte dei vari parlamenti, il che potrebbe significare un ritardo di vari mesi». «Si ritiene — aggiunge lo stesso giornale — che l'Italia potrà partecipare al programma di commercio mondiale in via di sviluppo fra gli Stati Uniti ed altre 18 nazioni che verrà discusso nella Conferenza per il commercio mondiale progettata per l'anno venturo».

La «Herald Tribune», occupandosi specificamente della questione finanziaria, scrive che gli Stati Uniti hanno già rimborsato all'Italia 150 milioni di dollari per le lire adoperate per il pagamento delle truppe americane in Italia» e che «altri pagamenti per circa 150 milioni di dollari saranno probabilmente fatti dagli Stati Uniti all'Italia a rimborso delle merci e dei servizi resi come cobelligerante contro la Germania».

Il programma tracciato per il soggiorno di De Gasperi negli S. U. porta fra l'altro: «L'11 gennaio a Cleveland un discorso al convegno dell'Istituto per gli Affari Internazionali. De Gasperi farà quindi una breve sosta a Chicago, e dal 12 al 14 gennaio sarà a New York, dove pronuncerà altri discorsi. Durante la permanenza a Washington sarà ricevuto da Truman ed avrà colloqui con Byrnes ed altre personalità del governo americano.

Cannoni francesi sparano su Hanoi

La politica della «mano ferma» dei generali di De Gaulle

PARIGI, 21 — La situazione in Indocina è assai grave. Il conflitto tende ad estenderebbe a tutto il Tonchino. Nella capitale, Hanoi, regna la legge marziale ed il coprifuoco. Il gen. Molière ha lanciato un proclama che dice fra l'altro: «Il governo del Vietnam è in fuga, le autorità francesi si vedono costrette a ristabilire l'ordine». I combattimenti in strada continuano. I mezzi blindati francesi sono entrati in azione e le ultime notizie dicono che un forte cannoneggiamento è in corso nei dintorni della Capitale. «L'Humanité» scrive: «La situazione ad Hanoi si è sviluppata con un crescendo di incidenti opportuni per permettere alle truppe francesi di dominare la situazione».

Se la Francia persevererà in questo atteggiamento che ha dato solo dei risultati disastrosi finirà, come ha detto Duclos nel suo discorso all'Assemblea Nazionale, col perdere l'Indocina come ha già perduto la Siria a causa dei generali e degli ammiragli reazionari degaullisti ed i politici dalla «mano forte».

LA NUOVA COSTITUZIONE

I poteri del Presidente

L'entrata in guerra, la mobilitazione generale, l'amnistia e l'indulto dovranno essere deliberati dal Parlamento - Il Presidente promulga le leggi

Ieri mattina la seconda Sottocommissione per la Costituzione si è nuovamente riunita per proseguire l'esame degli articoli sul potere legislativo.

Un'ampia discussione ha avuto luogo circa la facoltà del Presidente della Repubblica di negare o concedere la sanzione alle leggi approvate dal Parlamento. I democratici cristiani, appoggiati da qualunquisti e liberali, si sono schierati per la concessione di questo potere al Presidente della Repubblica. Comunisti e socialisti hanno invece sostenuto la tesi contraria.

Sull'argomento si è dibattuto senza concludere, tutta la mattinata. Nel pomeriggio la Sottocommissione ha tenuto una nuova riunione ed ha stabilito che al Presidente della Repubblica spetti solo il diritto di promulgare le leggi approvate dal Parlamento.

Altre limitazioni sono state fissate ai poteri del Presidente. Accogliendo le proposte fatte in sede di comitato di redazione dal compagno La Rocca, la Sottocommissione ha infatti deciso che alcuni poteri, riservati nello Statuto Albertino al Capo dello Stato, siano nella nuova Costituzione assegnati al Parlamento. Sarà infatti l'Assemblea Nazionale che dovrà deliberare la mobilitazione generale, anche se territorialmente limitata, e l'entrata in guerra. Parimenti il diritto di amnistia e indulto spetterà all'Assemblea Nazionale. Le Camere dovranno infine autorizzare la ratifica dei trattati internazionali, degli accordi e in genere «di qualsiasi atto» stipulato con altri Stati.

Sono state prese in esame le tre principali mozioni in discussione. I lavori si concluderanno domani con la votazione. Sono giunti intanto i risultati dei Congressi svoltisi a Forlì, Pesaro e Brescia. La mozione di sinistra ha riportato ovunque una schiacciante maggioranza.

I CONGRESSI PROVINCIALI DEL P. S. I.

Schiaccianti maggioranze alla mozione di sinistra

MILANO, 21. — Ha avuto inizio il Congresso provinciale del Partito socialista, presenti 500 delegati che rappresentano 85 mila iscritti. Ha aperto la discussione il segretario della Federazione milanese. Il compagno Pajetta ha recato il saluto della Federazione comunista.

L'ITALIA, GIA' A DICEMBRE, MANCA DI FARINA E DI PANE

Il trittico del grano è di colore democristiano

II

Questa è la storia del grano: Segni, ministro dell'Agricoltura lo ammassa, Mentasti, Alto Commissario all'Alimentazione, lo distribuisce, Campilli, ministro del Commercio Estero, la acquista all'estero.

Il grano è stato ammassato in quantità insufficiente: la razione sta per diminuire; all'estero non è stato fatto alcun acquisto.

Uomini dello stesso partito si sono presa la responsabilità di assicurare agli Italiani il loro pane quotidiano; c'era, così, da sperare che il nostro problema alimentare sarebbe stato affrontato con maggiore risolutezza, con più dinamismo e preveggenza. Il ciclo completo della produzione e della distribuzione del grano (per quanto riguarda il Governo) si è svolto secondo le disposizioni, gli ordini le circolari di tre uomini. Segni Mentasti, Campilli Campilli, Mentasti, Segni

L'uomo, il trittico e il partito

Il trittico del grano, come si vede, ha un solo colore: è democristiano. Potremmo dire che, quest'anno, su ogni quintale di grano su ogni sacco di farina, su ogni sfilatino di pane c'è lo scudo crociato. Dobbiamo constatare che, quest'anno, per la prima volta nella sua storia, l'Italia, già a dicembre, manca di grano, di farina, di pane.

Problema tecnico? Incapacità? Corruzione addirittura? Questa volta non si può nemmeno incolpare il cielo, come è avvenuto per l'elettricità. Per il grano abbiamo avuto pioggia e sole quanto ne occorreva.

Secondo noi il problema ha invece un suo aspetto politico che va attentamente esaminato.

La difficoltà della nostra attuale situazione alimentare, con tutte le sue difficoltà oggettive, ricade sui tre ministri democristiani. Ma si peccherebbe di leggerezza e di superficialità affermando che sono tutti e tre incapaci, o inetti, o incompetenti.

Piuttosto ci sembra di poter senz'altro affermare che la gravità della nostra situazione alimentare derivi dal fatto che, avendo voluto i democristiani assumersi essi l'intera responsabilità del problema, hanno portato nella sua soluzione il peso di tutte le contraddizioni politiche e sociali proprie del partito di De Gasperi.

Al problema del pane sono interessati direttamente: la massa dei consumatori, i piccoli contadini, i grossi agrari. Elementi delle tre categorie sono rappresentati in seno alla D. C. Quale di queste tre categorie ha esercitato influenza decisiva nella determinazione degli ordini, delle circolari, delle disposizioni emanate dal trittico?

Cominciamo dall'ammasso. Abbiamo detto che è andato male, ma c'è chi asserisce il contrario. Ritorniamo alle cifre.

Ufficialmente il raccolto ha dato 60 milioni di quintali. Ma, riconosciuta l'insufficienza degli organi preposti all'accertamento, si deve affermare che, per le favorevoli condizioni climateriche, la cifra reale del raccolto si può far ascendere ai 70 milioni di quintali.

Il principe e il contadino

Abbiamo già ricordato che nel 1939, con 79 milioni di raccolto si ebbero 42 di ammasso. E ancora. Nel 1942 su 65 milioni, 31 di ammasso; nel 1944, con 64 di raccolto 28 di ammasso. Quest'anno con un raccolto ufficiale di 60 milioni si sono avuti soltanto 21 di ammasso.

Chi sono gli evasori? I grossi o i piccoli produttori? Già abbiamo ricordato che nelle regioni dove è diffusa la mezzadria come l'Emilia e la Toscana è stato consegnato il maggior quantitativo agli ammassi. Sta di fatto poi che nelle regioni dove la proprietà agraria è più spezzettata, come il Piemonte, la consegna degli ammassi è stata del 103 % in confronto alla previsione, mentre in Sicilia, dove è invece prevalente la grande proprietà, all'ammasso è stato consegnato solo il 35 per cento del previsto.

I grossi agrari gettano la croce addosso ai piccoli contadini che, secondo essi, possono facilmente sfuggire ai controlli. Ma, come abbiamo visto, le regioni abitate in prevalenza da piccoli contadini hanno superato perfino le previsioni. Epoi quanto produce il piccolo contadino sulla sua poca terra? La media della produzione dei piccoli contadini si aggira intorno ai dieci quintali. Secondo la legge, ad ogni produttore sono assegnati un quintale e mezzo di grano per ciascun

(Continua in 4. pag., 2. colonna)

LA BAMBINAIA DI GONELLA: — E va bene Guido, li faremo arrestare tutti. Ora, da bravo, va' al Viminale.